



brindate a una RIVOLUZIONE

winefit

La Prima di WineNews.it



n. 648 - ore 17:00 - Martedì 12 Luglio 2011 - Tiratura: 28408 "enonauti", opinion leader e professionisti del vino
Registrazione del Tribunale di Siena n. 709 del 31 Marzo 2001 - Direttore responsabile: Alessandro Regoli

La News



Nessuno tocchi Pusterla

Alla fine l'allarme può rientrare: il vigneto Pusterla di Brescia (foto), il più grande vigneto urbano d'Europa, e unico impianto di uva "invernenga" da cui si produce in purezza vino bianco, non sarà toccato dai lavori per il nuovo parcheggio da 600 posti auto nell'area del colle Cidneo, come denunciato da Slow Food. Il sindaco Adriano Paroli è chiaro: "i lavori non intaccheranno il vigneto: le immagini che circolano in rete sono quelle proposte più di un anno fa da un'azienda che ha partecipato al bando. La soluzione che prevedeva di avvicinare un cantiere al vigneto è stata subito scartata dall'amministrazione". E, così, una bella testimonianza di storia enoica, sopravviverà alla modernità.



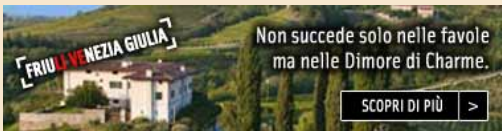
Peracottai o no?

Expo 2015, ovvero della discordia: il presidente del Bie (Bureau International des Expositions) Loscertales, ha bocciato il masterplan originario dell'evento milanese, stoppando definitivamente il progetto di orto planetario che avrebbe dovuto mostrare al mondo tutte le colture del pianeta. "Nutrire il Pianeta è più complesso, non basta l'orto", avrebbe detto. Furioso il presidente Slow Food Carlin Petrini, che puntava molto sul progetto: "l'Expo è diventata una mastodontica macchina invecchiata su se stessa - scrive oggi su "La Repubblica" - e a questo punto chiedo che almeno cambino il tema e che ognuno faccia il suo mestiere. Il giocattolo Expo sarà altra cosa e, viste le figure che stanno facendo mentre il tempo passa e resta un vuoto colossale di idee, la figura dei peracottai diventerà globale". Chi ha ragione?

Cronaca

Uno château da 280 "million \$"

Château Lascombes, secondo Grand Cru Classé nella denominazione Margaux del 1855, e tra i più grandi produttori della denominazione (500.000 bottiglie all'anno, di cui il 70% finisce in America e Asia), passa di mano: il fondo di investimento Usa Colony Capital ha ceduto la proprietà alla Mutuelle d'Assurances du Corps de Santé Français. Gli americani, che avevano acquistato lo château per 69 milioni di dollari nel 2001, avrebbero venduto la proprietà per 280 milioni di dollari. Quando si dice una plusvalenza!



SCOPRI DI PIÙ >

Primo Piano

Turbolenza finanziaria & vino: niente panico!

Export in ripresa (+14% nel 2011, dopo un ottimo 2010), segnali positivi e ottimismo per il nostro vino. Ma la nuova turbolenza finanziaria avrà ripercussioni per i produttori del Belpaese? Ovviamente sì, ma non per forza in negativo. Ne è convinto Stefano Cordero di Montezemolo, direttore della European School of Economics e docente di finanza strategica dell'Università di Firenze: "la crisi c'è e sarà forte, e non fa mai bene, perché reprime la domanda. Ma su altre produzioni con cui competiamo, come la Francia, potremmo avere un vantaggio, perché offriamo un rapporto qualità/prezzo più competitivo. Certo, vista la nostra dipendenza dall'export, dobbiamo guardare al mondo, soprattutto agli Usa, mercato fondamentale, che attraversa un momento di crisi profonda". Un altro rischio per la produzione, però, nasce dall'esigenza di fare cassa per la finanza pubblica, "e non è escluso che non si vada verso delle forme di patrimoniale, perché, evidentemente, si va dove i beni sono al sole, e quindi anche sulle proprietà immobiliari. E non c'è dubbio che l'agricoltura abbia beneficiato per molto tempo di condizioni relativamente agevolate dal punto di vista della tassazione, basata su cespiti, per certi versi, inferiori al valore reale". Ma con politiche di accompagnamento, accordi tra aziende e senza ricorrere alla solita politica dei prezzi, per Montezemolo, si potrebbe guardare al futuro in modo positivo. Più ottimista Edoardo Narduzzi, esperto di wine economy, che spiega: "alcune tipologie di vino sono percepite come asset rifugio anche dagli investitori, ma parliamo di una categoria di etichette molto particolare e ristretta. Per il comparto nel suo insieme, la componente orientata all'export sta andando bene, perché le economie emergenti sono in crescita, e potrebbe beneficiare del fatto che l'euro, rispetto al dollaro e ad altre valute, potrebbe entrare in un'area di maggiore ragionevolezza, dato che la valuta europea è abbastanza sopravvalutata da mesi. Le aziende vitivinicole poi, sono anche un asset immobiliare e, in una situazione di turbolenza finanziaria, possono rappresentare un target per gli investitori, meno disponibili a comprare titoli tradizionali".

Focus

E-commerce e vino, un binomio vincente

I produttori, almeno in Italia, non hanno mai puntato troppo sull'e-commerce, un po' per l'endemico timore della novità, un po' perché vendere vino in maniera tanto impersonale, senza farlo assaggiare, vedere, annusare, fa perdere metà del fascino all'acquisto stesso. Eppure, di siti specializzati in vendita di vino, nel mondo, ne esistono a decine. A metterli in fila, scegliendo i migliori, ci ha pensato una ricerca realizzata dalla Bordeaux Management School, l'"e-Performance Barometer", coinvolgendo 3.000 internauti di 8 Paesi diversi, chiamati a giudicare in base a 7 criteri (informazione, navigazione, sicurezza, offerta, interattività, affidabilità e design) i 28 siti più importanti al mondo, classificati su una scala da 1 a 20. Il risultato? Un podio rappresentativo delle 3 differenti realtà in cui si sta giocando e si giocherà il futuro del vino, con l'americano wine.com (foto) sul gradino più alto, davanti all'inglese laithwaites.co.uk e alla new entry cinese bobaqiu.com. Ai piedi del podio l'unico sito italiano (ma non c'è da stupirsi, su 28 siti ben 20 sono francesi), wineshop.it. Per trovare il primo sito francese si deve addirittura scendere alla posizione n. 6, dove si piazza vinatis.com.



Wine & Food

Estate italiana: l'acqua del rubinetto ride, l'anguria piange

Contro il caldo estivo, cosa è meglio di un bel bicchiere d'acqua o di una fresca fetta di anguria? Solo che i due alimenti, in versione italiana, godono di sorti opposte: l'acqua del rubinetto recupera punti nelle preferenze degli italiani, primi consumatori al mondo di quella in bottiglia. Si affida alla cannella di casa il 74% (+4% sul 2006), per ragioni di gusto, sicurezza, risparmio e ambiente. Lo dice Acqua Italia (Confindustria). L'anguria italiana, invece, soffre: vendite giù del 20% (con punte del 70%) causa Grecia che vende a prezzi stracciati, e allarme "E. Coli". A dirlo Cia-Confederazione Italiana Agricoltori.

WineNews.TV

Guarda il Video / Ascolta l'audio

Raccontare il territorio, le sue storie e i suoi valori per vendere il vino da cui nasce: ecco il must per il domani. E il legame tra Müller Thurgau e la Valle di Cembra, in Trentino, è un

esempio. Il commento del professor Attilio Scienza, tra i massimi esperti di viticoltura al mondo. "Il vitigno da solo, senza territorio, oggi non vale niente".

